

LUIGI DATOME

con FRANCESCO CAROTTI

GIOCO COME SONO



Luigi Datome
con Francesco Carotti

Gioco come sono

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14831-3

Prima edizione Rizzoli: 2019
Prima edizione BUR Varia: maggio 2021

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

Prefazione

di Željko Obradović

Quando Gigi mi ha confidato che stava lavorando a un suo libro e mi ha proposto di scrivere la prefazione, non ci ho pensato molto ad accettare. *Gioco come sono* parla del Gigi giocatore, ovviamente, ma soprattutto della persona, ed è utile, a mio avviso, che un campione del genere si apra ai suoi fan e voglia raccontare cosa c'è dietro una prestazione, una partita, un gesto tecnico.

Con Maurizio Gherardini nell'estate del 2015 volevamo prenderlo al Fenerbahçe. Avevo raccolto informazioni su di lui, tutti mi avevano detto cose positive e le referenze erano ottime.

Ma c'è una cosa che mi colpì molto: mi volle incontrare di persona.

Ero a Barcellona per dei clinic, prese un aereo e mi raggiunse nel giro di poche ore. Parlammo di tutto, non solo di pallacanestro. E da quell'incontro capii molto di più sulla persona che è, guardandolo negli occhi. Era l'uomo giusto per me, per noi.

Aveva delle alternative, poteva firmare altrove, ma scelse di giocare per me. E credo che oggi, a postero-

ri, tutti possano dire che è stata la scelta giusta. Per noi e per lui.

Ho letto il libro. Gigi dice che quando sono duro e alzo la voce alla fine mi capita spesso di avere ragione. Lo ringrazio, in primis, perché percepisco la grande stima che ha lui nei miei confronti. È reciproca.

Allenando da tantissimi anni e nella mia carriera non ho mai avuto bisogno di dire bugie, ho sempre preferito usare l'arma della verità: per correggere un errore, per affrontare una situazione spigolosa, per riprendere un mio giocatore che sbaglia qualcosa. Non serve mentire quando sei in un gruppo unito e affiatato. E sono convinto che questo possa aiutare a reagire nei momenti di difficoltà. Perché è lì che si vede l'uomo. Se c'è un errore va evidenziato e corretto subito. Altrimenti potrebbe essere troppo tardi. «Dopo la partita sono tutti generali» mi piace dire, invece è durante il match che l'uomo reagisce. E i miei ragazzi sono uomini, prima che ottimi giocatori. Sta a me guidarli nella direzione migliore per la squadra.

Lo avrete capito, il mio credo è uno solo: prima gli uomini, a qualsiasi livello. Uno spogliatoio deve essere fatto di brave persone, di ragazzi sani dentro, le teste di cazzo non aiutano più di tanto. Lo spogliatoio deve essere un luogo pulito, senza gelosie e dentro al quale ognuno è pronto ad aiutare l'altro. Anche i nostri tifosi lo hanno capito, vuol dire che siamo riusciti a trasmetterglielo. Ci seguono, vedono gli sforzi che facciamo per raggiungere un risultato

sportivo, per questo sono dalla nostra parte anche nelle difficoltà.

Negli anni, con Gigi sono riuscito a instaurare un rapporto di stima e fiducia. È un leader silenzioso, capisce ogni aspetto della pallacanestro e fuori dal campo riesce a intuire situazioni e ad anticipare eventuali problematiche. Se c'è un problema è la prima persona con cui mi confronto, con cui cerco un dialogo costruttivo, assieme a capitano Mahmutoglu.

Lo dico col cuore: tutto il mondo conosce il giocatore Datome, io ho avuto il piacere di conoscere anche l'uomo. Gigi incarna alla perfezione lo spirito che serve per giocare ad alto livello, quello di cui ha bisogno uno spogliatoio e per me averlo in squadra è fondamentale.

Come gli dissi qualche anno fa, dopo la conquista dell'Eurolega e la vittoria del campionato contro il Beşiktaş, lui resterà con noi fino a quando io sarò qui. Nessuno di noi ha dubbi.

Prima di tutto vengono gli uomini. Come Gigi.
Buona lettura.

Gioco come sono

Introduzione

di Francesco Carotti

«Ciao Gigi, sono Francesco Carotti, scrivo per il “Corriere dello Sport”. Benvenuto a Roma. Dalla società mi hanno appena confermato che avete raggiunto un accordo per le prossime due stagioni. Quando vorrai e potrai, faremo un’intervista. Per ora congratulazioni e in bocca al lupo per tutto. Un caro saluto.»

La risposta? Nessuna risposta. Ignorato totalmente. Iniziamo male. Era il settembre 2008.

Messa da parte l’incazzatura del momento feci passare qualche giorno fino a che in un’amichevole casalinga contro la Stella Rossa decisi di avvicinarmi a bordo campo, dove Gigi era assieme al babbo, Sergio.

Due convenevoli, due parole al volo, poi dritto al punto: «Scusa, ma ti è arrivato il messaggio?».

«Sì, sì, scusa, ma mi hanno detto che non potevo rispondere!»

Mi hanno detto? Chi?

Sì era guadagnato l’etichetta del giocatore che non pensa, lo ammetto.